# Donne, nuova fase

# Betty Friedan al convegno dc: no, niente retromarcia

Friedan contro Friedan: potreb- | nostre conquiste di donne non torbe essere definito così il match, singolarissimo e non soltanto per la sede (il Convegno nazionale del movimento femminile dc), che Betty Friedan ha giocato contro la immagine che una pubblicistica superficiale, quando non interessata, ha dato del suo saggio più recente, La seconda fase.

voci: assieme e attorno alla madre del neofemminismo statunitense sono state chiamate a discutere esponenti femminili e femministe laiche e cattoliche ed esponenti del PCI, del PSI, del PRI oltreché, ovviamente, della DC. Fatto anche auesto inusitato per un convegno delle donne democristiane.

Un libro sul riflusso? Un messaggio per il ritorno alla famiglia e alla casa? Betty Friedan, categorica, ha fatto giustizia sommaria di queste definizioni. Non ho proposto di tornare alla mistica della femminilità. Una seconda fase non è revineremo indietro. Il divorzio, l'aborto sono conquiste di cui voi donne italiane andate glustamente fiere, e da cui avete dimostrato di non vo-

zioni). La seconda fase non è né può essere ritorno al passato, ma solo sviluppo verso una situazione in cui il nuovo potere politico autonomo delle donne giochi per determinare mutamenti nel modo di vivere delle famiglie, nella organizzazione del lavoro, nel modo di essere della società, a partire dalle abitazioni. L'obiettivo è mutare il ruolo dell' uomo, renderlo corresponsabile nel compiti familiari e nell'educazione dei figli e nello stesso tempo porta-

Per questa via la famiglia non è più valore che si contrappone alla | 🗽 libertà della donna, ma sede prima in cui deve realizzarsi la sua liberazione. Dunque — sono parole di Betty Friedan — per la famiglia occorre una nuova frontiera. Sta qui la verifica prima di quel nuovo potere politico delle donne che, partendo dalla vita quotidiana, realizzerà la parità andando oltre un semplice oblettivo di equiparazione

Si tratta di un messaggio certa-mente non nuovo per l'Italia. Nel nostro paese la lotta di parità (non ancora vinta negli Usa, che a tutt' oggi vedono il prevalere dei nemici dell'Equal right amendment, l'e-mendamento della Costituzione per la libertà di essere madri», da noi ha fatto parecchia strada, con-

È probabile che a Betty Friedan sionismo, è una nuova fase. Dalle | re i valori femminili (il famoso fat- | scontato, può contribuire a fare | che della ricerca di una nuova ri-



composizione fra «pubblico» e «privato» in termini non regressivi, ma di sviluppo.

The same of the of mingraph and antiques of the same o

Qui il discorso porta, necessariamente, alle opzioni politiche generall. Non a caso Betty Friedan, pur non richiesta esplicitamente, ha affermato nella tavola rotonda che, come femminista, dovendo Indicare la sue priorità d'impegno, le vede nella lotta contro la minaccia nucleare: nella ricerca, da compiere con gli uomini, di un nuovo corso per l'economia: quindi, nella seconda fase della battaglia delle donne. Dunque una trasformazione del rapporto uomo-donna deve avvenire non soltanto sul piano personale, ma anche su quello sociale e politico. La fiducia espressa dalla Friedan nella opposizione e nell'avversione delle donne americane al reaganismo è stata drastica, totale. Una chiara scelta di campo delle donne e per le donne.

Ma allora, parlando dal Convegno femminile de, la Friedan ha sbagliato platea? Certamente moito di quel messaggio risultava in quella sede stridente; ma, certo, non fuori luogo. La seconda fase, per usare le parole di Betty Friedan, deve «lasciarsi di necessità alle spalle le posizioni di puro ideologismo». E allora una discussione che non voglia essere ai margini della condizione femminile deve di necessità - e ben più di quanto sia avvenuto in quel Convegno e nella stessa tavola rotonda - ripartire da essa, nella sua concretezza che non è fatta solo di bisogni insoddisfatti e di aspirazioni mortificate, ma di orientamenti e volontà diffusamente e profondamente nuovi.

Giglia Tedesco

un pezzo dello Stato democratico dalla morsa della mafia? Perchè questa mancata manife-

'ndrangheta in Calabria?

stazione di volontà democratica? Come il Paese può contare sulla DC siciliana perchè, avendo le leve del potere, riesca ad estirpare la mala pianta del sistema mafioso,

**ALL'UNITA'** 

ho partecipato alla grande manifestazione

Nella mattinata del 16, visitando la città e

dintorni, tra i manifesti murali dei partiti che

nrendevano posizione contro la mafia si nota-

vano quelli del PCI, del PSI e del PdUP. Non

ho visto un manifesto della DC o del PSDI.

PLI, PRI. I signori di questi partiti vogliono

seriamente debellare questo flagello dal Sud,

comprese la camorra in Campania e la

Il segretario de De Mita a Benevento - e

l'ho sentito con le mie orecchie in occasione

della Festa dell'Amicizia - disse che sarebbe

stato inflessibile verso esponenti del suo parti-

to qualora si trovassero coinvolti in fatti o

pratiche mafiose. Non era forse il caso di ri-

badire tale impegno, anche se con un semplice

manifesto, proprio a Palermo? E a posteriori,

può chiedere spiegazioni ai dirigenti de sici-

liani sul perchè non abbiano ritenuto schie-

rarsi in modo esplicito a fianco degli operai e

dei democratici che con sacrificio sono accorsi

a quell'appuntamento per difendere e liberare

contro la mafia insieme coi 100 mila operai

giunti a Palermo da tutt'Italia il 16-10.

Non era questo il caso

di ribadire l'impegno?

Cara Unità.

se essa ha perso questa opportunità offertale dal Sindacato unitario? È bene che i compagni e i cittadini democratici lo sappiano: a questo punto la lotta diven-

ta ancora più dura. DOMENICO SBORDONE

#### alcuni aspetti del mondo ospedaliero

Proviamo a verificare

Cara Unità,

i lavoratori della Sanità guardano anınıutoliti e speranzosi ai loro «colleghi» medici i quali, quando si mettono d'impegno, ci sanno fare; magari incuranti dei disagi che arrecano all'assistenza nelle corse. Eh sì, pochi ma buoni, corporativi ma ficcanti: cosa può di contro la nostra piccola coscienza?

In compenso abbiamo — che loro non hanno — la divisione tra i lavoratori, diatribe tra sigle sindacali aziendali, amministratori che soffiano sul fuoco della discordia. I compagni metalmeccanici queste cose le hanno capite da anni e sono corsi ai ripari. Noi ospedalieri non

Ci chiediamo: si potrà risanare il piccolo mondo ospedaliero? Certamente. Allora proviamo a verificare assieme alcune cosette, ad esempio: evitare gli sprechi; contenere i costi; utilizzare gli impianti inoperosi; abolire le raccomandazioni; aiutare gli imboscati ad uscire dai propri rifugi (non solo il 27 del mese); convincere alcuni a lavorare un poco di più; amministrare saggiamente le risorse mentali e materiali; individuare le concussioni, ove vi fossero; stimolare le menti verso il servizio sanitario; fertilizzare il terreno culturale (l'appiattimento significa la morte della democrazia).

Ora, anche se uno solo di questi problemi Sosse risolvibile, ci sentiamo di ritentare. **ROBERTO BRUSONI** (Milano)

## Il «tavolo separato»

Caro direttore,

i medici ospedalieri sono in sciopero e si possono condividere le loro rivendicazioni e-. conomiche, conseguenza peraltro anche delle sperequazioni di trattamento all'interno della classe medica dovute sia a decisioni governative sia a privilegi, quali per esempio quello delle «compartecipazioni» che integra in oro lo stipendio di pochi ed in latta quello di mol-

Quello che non si capisce, però, è perchè per la trattativa contrattuale i medici vogliono un rtavolo separato» che significa, nella sostanza, rifiuto del contratto unico. Da questa richiesta forse deriva l'altra inaccettabile posizione della categoria: quella che hanno tradotto nello slogan «più tecnici meno politici» nella gestione della sanità. Non si vorrà, insieme all'assistenza ospedaliera, bloccare anche la democrazia?

dr. GIANNI TOSCANO (Spoleto - Perugia)

## «Anche se il cuore...»

Cara Unità.

ho 37 anni e da quasi 20 milito nel PCI Passi avanti ne sono stati fatti in tutti i sensi ed è giusto adottare la strategia politica alla necessità della società ed all'evolversi della cultura nelle masse operaie. Anche se a volte non sono pienamente d'accordo su alcune posizioni del Partito, metto sempre la disciplina l'unità di partito al disopra di tutto. Anche se il cuore batte là sotto le mura del

Cremlino dove giace un uomo con i baffi che... MASSIMO FANIO

## Prima dello «strappo»

Cara Unità. nel 1949 mi capitò in mano un libretto del compagno Robotti, tanto elogiativo delle con-dizioni nell'URSS da essere incredibile. Era sfacciato, ecco.

Mi spiegate come ciò poté avvenire? Il PCI confidava nell'incapacità critica dei lettori? M.R. SARFANI (Vicenza)

#### Così l'abilitazione resterebbe proprio estranea all'insegnamento quotidiano

Egregio direttore, la presente per sottolineare la superficialità e l'improvvisazione con cui il ministero dell'Istruzione ha emanato le ordinanze del 2-9 scorso per indire i concorsi di abilitazione della scuolu media riservati agli insegnanti inca-

ricati annuali. Si legge infatti agli artt. 6 e 5 delle ordinanze relative rispettivamente alla media inferiore e superiore, che: «Il docente il quale, per perdita totale o parziale del posto, sia stato sistemato in altro insegnamento o sia rimasto a disposizione, partecipa ugualmente alla sessione riservata per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento cui si riferisce l'in-

Questo significa, per fare un esempio, che un docente incaricato nel 1979/80 per l'insegnamento di fisica nelle superiori, perso il posto successivamente e sistemato su una cat-

tedra di scienze delle medie inferiori nel 1981/82, dovrà abilitarsi per l'insegnamento di fisica, per il quale non vi sono cattedre disponibili: con grande giola del docente, del Provveditore agli Studi nonchè degli studenti. questo insegnante entrerà di ruolo dal 1984 per un insegnamento per il quale non esiste posto e di anno in anno dovrà essere sistemato

provvisoriamente su insegnamenti affini. Tale situazione è contraddittoria rispetto allo spirito della legge 270 sul precariato, che tendeva a regolarizzare una situazione di lavoro tale quale è.

Le richieste di trasferimenti dei docenti, causa dei ritardi della scuola, sono destinate a non diminuire quando con le ordinanze predette si ipotizzano anni di spostamenti a catena, inevitabilmente conseguenti alla immissione in ruolo. Il ministero poi auspica un collegamento tra la scuola e i corsi di preparazione ed aggiornamento degli insegnanti, quando invece li obbliga a preparare un'abilitazione del tutto estranea al loro lavoro quotidiano. Infine si potrebbe obiettare che non è giusto obbligare ad un passaggio in ruolo su una materia non accettata liberamente dal docente ma imposta d'ufficio.

È facile concludere: l'asciatect liberi di accettare l'immissione in ruolo per il posto che già occupiamo.

> WALTER BEZZI (Rimini - Forli)

#### Anche senza attendere la legge

Caro direttore, leggo sull'Unità del 22 ottobre che alla Camera è stata votata dalla maggioranza, con l'opposizione dei comunisti, una leggina che fa slittare di due anni il momento in cui dovrebbe scatture l'incompatibilità tra la docenza universitaria e importanti cariche pubbliche quali quella di parlamentare, sindaço di grande città, ecc. Mi pare superfluo sottolineare l'impossibilità di svolgere allo stesso tempo il lavoro di professore universitario e il mandato parlamentare; chi si trovasse in questa situazione sinirebbe per sare seriamente solo o l'una o l'altra cosa o, moll mente, farebbe male entrambe.

Mi sembrerebbe quindi opportuno che tutti i nostri parlamentari e i compagni sindaci di grandi città direttamente toccati dal problema, anche senza attendere la legge, optassero per il lavoro all'Università rinunciando al loro mandato oppure chiedessero l'aspettativa sino alla scadenza del ciclo legislativo e am-

ministrativo. Una simile iniziativa, opportunamente accompagnata da precise informazioni e denunce all'opinione pubblica del comportamento dei rappresentanti degli altri partiti, costituirebbe una concreta dimostrazione di come i comunisti si pongono di fronte a un particolare ma non per questo poco significativo aspetto della «questione morale».

**MARCO DORIA** 

### «Un grave errore e proprio in prima pagina».

mi pare che sul nostro giornale di domenica 24-10 sia stato commesso un grave errore e proprio in prima pagina: presso l'articolo dove il compagno Berlinguer indicava per il Molise le condizioni per rafforzare il partito, un articoletto con titolo molto ridotto nel carattere comunicava il superamento dell'obiettivo dei 20 miliardi raccolti per la nostra stampa.

Penso che l'Unità, a chiusura della campagna di sottoscrizione, avrebbe dovuto indicare a caratteri cubitali ciò che il partito ha saputo fare. Chi ha sottoscritto, chi ha lavorato per la raccolta dei fondi avrebbe avuto motivo in più per dimostrare (con orgoglio) agli avversari che il nostro partito dimostra con i fatti e con il lavoro dei compagni che non viviamo con tangenti, bustarelle, fondi neri ecc., ma il denaro pulito guadagnato con fatica e dato al partito con coscienza

ANTONIO CAPIAGHI

## Se ci acquistasse chi ricopre incarichi...

Cara Unità,

sono un compagno pensionato, che nell'arco di oltre trent'anni ha svolto l'incarico di segretario di sezione, sindaco, vicepresidente di cooperativa, segretario della Camera del lavoro, responsabile della categoria degli artigiani (aderente alla CNA) ed ora è impegnato nel Sindacato pensionati.

Dal 1945 (subito dopo la prigionia) leggo l'Unità tutti i giarni e molte volte mi sono chiesto quale peso politico potrebbe avere il nostro giornale se lo stesso venisse acquistato e letto da tutti coloro che ricoprono incarichi

Quanti sono i comunisti che nella loro qualità di assessori, consiglieri di maggioranza o minoranza di medi e piccoli Comuni leggono l'Unità giornalmente?

Quanti sono i comunisti che, scelti a ricoprire incarichi nelle USL, nelle cooperative, nelle Comunità montane, nei sindacati, nelle organizzazioni del tempo libero, nei settori dello sport, nei tanti enti pubblici ecc. usano l'Unità come indispensabile strumento orientativo, educativo è culturale?

Credo siano pochi, a giudicare dalla tiratura del giornale. Questi compagni difficilmente saranno in grado di discutere di problemi internazionali, economici e sociali con quel rigore e quella competenza che devono contraddistinguere i comunisti.

Non controbattono quanti vorrebbero «un muro» dalla Toscana «in giù» perchè non co-noscono i problemi del Mezzogiorno; lasciano trapelare punte di antisemitismo perchè ignorano la questione palestinese ecc. Se non riusciremo a compiere uno sjorzi re nuovi lettori (non soltanto fra i compagni che ricoprono incarichi) sarà sempre più difficile fronteggiare e sconfiggere la massiccia propaganda scritta e visiva dei partiti e delle forze che governano il nostro Paese in modo così dissennato e vergognoso.

**CELSO MELLI** (Langhirano - Parma)

## Non vale la pena

Egregio direttore, sono un applicato di segreteria scolastica, di ruolo, e in questi giorni sono stato convoca-

to dal provveditorato per la nomina a segretario. Ho risiutato perché la differenza di stipendio tra segretario e applicato è talmente irrisoria che... il gioco non vale la candela, per la mole di lavoro e di responsabilità chiesta a un segretario, soprattutto col decentramento. È auspicabile che qualcuno prenda seriamente in considerazione la situazione, altri-

menti non ci sarà più nessuno che accetta la nomina a segretario. GIUSEPPE GOFFREDI

(Milano)

#### ler retrocedere. Ma ora si tratta di andare oltre. La Friedan aveva sbagliato uditorio, o meglio non aveva capito bene dove si trovava? In parte sì, in parte no. Lo ha confermato nella Si è trattato di un confronto a più replica (in realtà, più che rispondere a interrogativi e obiezioni, ha riaffermato e ribadito le sue posi-

per la parità), l'eguaglianza femminile non è mai stata sostenuta in termini di negazione della specificità. Non a caso la parola d'ordine, nuova per gli Stati Uniti, contenuta nel libro della Friedan, lottiamo cettualmente e in parte almeno anche nella realtà. Sta in questo, forse, la particolarità italiana che ha attraversato la stessa esperienza femminista e che si è sostanziata del contributo delle varie correnti di pensiero.

sia sfuggita appunto una simile particolarità che consente — come alla stessa tavola rotonda in questione ha consentito — un dialogo fra donne di matrici culturali e politiche profondamente diverse. Eppure, anche in Italia il messaggio della Friedan, lungi dall'essere



**Betty Friedan** 

giustizia di più di un equivoco. Il primo fra questi è la pretesa

che un'analisi della famiglia oggi possa essere condotta in termini di ripristino del passato, di fissità di modelli, quando invece una ristrutturazione della vita familiare ha come presupposto la non riproponibilità del ruolo femminile tradizionale. La questione è tutt'altro che avulsa dai pericoli dell'oggi. L' incombere della crisi può far vagheggiare una riproposizione della funzione familiare come dura e secca mediazione fra bisogni e risorse; a scapito della donna, della sua autonomia personale, ma an-

tanti anni e la cui cultura poli

tica, per molti aspetti, era 🙃

masta agli anni della guerra

per quello che riguarda la

compattezza del partito, ha

investito l'orientamento euro-

comunista che ad alcuni set-

tori appare come «una inac-

cettabile equidistanza» tra

USA e URSS. Appare così,

cioè, a chi per tradizione, per

legami sentimentali e storici,

per l'isolamento già detto e

per l'aggravamento della cri-

un fattore risolutore di tutti i

problemi con cui la classe o-

peraia deve misurarsi, sul

piano internazionale e su

Non va dimenticato poi che

I PCE deve tenere il passo

ternazionale in mutazione:

vero è che in pochi anni da

partito clandestino e struttu-

rato come tale è diventato un

partito moderno e uno degli

attori principali della vita de-

Ma se la base operaia gli

rimprovera una linea politica

che può apparire a volte pre-

cipitosa o improvvisata, gli

intellettuali dal canto loro re-

clamano una sua modernizza-

zione ancora più rapida, una

battaglia culturale che tarda

a venire, metodi di direzione

che a loro avviso non corri-

spondono né alla giusta linea

interna di lotta per la demo-

crazia né alla giusta scelta

eurocomunista per un sociali-

Ecco i nodi di fondo, in un

contesto congiunturale dei

più sfavorevoli sul piano in-

terno e internazionale. Ed è

attorno a questi nodi che poco

a poco si incrostano e perfino

si organizzano opposizioni più

Attorno a questi nodi è ma-

smo democratico.

mocratica spagnola.

quello interno.

## TEMI DEL GIORNO Riflessioni sui risultati della consultazione elettorale Perché il crollo del PC spagnolo?

Problemi, tensioni e divisioni nella conduzione del partito Gli ostacoli per la forza politica che più si è battuta per la fine del franchismo Il voto anticipato nel clima di paura per un golpe Come recuperare

Nostro servizio MADRID — Alla fine di luglio del 1981 Santiago Carrillo conclude il decimo congresso rispondendo alle critiche che nei quattro giorni di dibattito hanno messo in luce il malessere profondo che da molti mesi percorre il PCE e che si è tradotto da una parte in una grave erosione del numero dei militanti, e tra questi moltissimi intellettuali, e dall'altra in attacchi personali quasi sempre centrati sull'accusa di avere trasformato il «centralismo democratico» in un centralismo «tout court», cioè di prendere decisioni senza discuterne in seno al comitato centrale o senza sottoporle al

dibattito delle organizzazioni periferiche. Al congresso hanno fatto sentire la loro voce sia gli «ortodossi» di Catalogna e di Madrid che respingono la scelta eurocomunista come una linea che tenderebbe a mettere sullo stesso piano gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica negando a quest'ultima il ruolo di «paese guida» del movimento comunista internazionale, sia i «rinnovatori» per i quali invece la scelta eurocomunista è giusta ma deve anche tradursi all'interno del partito in metodi più democratici di direzione. E si sono fatte sentire, attraverso il segretario del Partito comunista basco Lertchundi, i «federalisti» che propongono la trasformazione del PCE in una federazione di partiti autonomi che

avrebbe in Madrid soltanto un centro coordinatore. Alla fine, se Carrillo è stato rieletto segretario generale, se l'esecutivo è stato ringiovanito, se attorno a Carrillo siedono ora due vice segretari, Sartorius e Ballesteros, la | bia esitato ad inserirsi nel crisi non per questo può dirsi risolta. Troppi problemi, troppe tensioni si sono ormai accumulati dietro quello della direzione del partito perché | alla morte di Franco, poi riconon si debbano verificare i primi cedimenti, le prime fratture. E nei mesi successivi arriva la rottura col PC basco, poi l'espulsione di un gruppo di «rinnovatori» che hanno appoggiato Lertchundi, poi di un nucleo importante di sa economica e politica del amministratori comunisti madrileni, la nascita a Barcellona del nuovo Partito comunista catalano di ispirazione pro-sovietica, a Madrid di una formazione analoga suggerita da Garcia Salve, la sospensione di un certo numero di firmatari del «manifesto dei 200», che è una severa requisitoria contro la linea del partito, sottoscritta da moltissimi dirigenti madrileni e periferici delle comisiones obreras, la crisi del PC andaluso che si riflette nella pesante | a questo proposito di «due sconfitta elettorale del mag-

gio di quest'anno, e infine il dibattito al CC sui risultati di Andalusia che sfocia nelle dimissioni di Sartorius e Camacho, e di quelle dello stesso Carrillo respinte dall'assemblea. Questi, succintamente, gli avvenimenti che in misura diversa hanno contribuito alla grave retrocessione elettorale del PCE giovedì scorso: con la complicità, non dimentichiamolo, di un clima malsano di paura che ha favorito il «voto utile» in direzione del PSOE, del «desencanto» prodotto dalla crisi economica, della dispersione provocata dalle nuove liste «ortodosse» e di un anticipo elettorale di cinque mesi sulla normale fine della legislatura che ha privato il PCE, da alcuni mesi in fase di riorganizzazione e

di recupero, di un tempo prezioso per presentarsi meglio agguerrito davanti agli elet-Ma queste crisi successive non sono che l'effetto di cause più lontane: e sono queste cause che bisogna analizzare per capire come, da un giusto itinerario politico, si siano creati nel PCE - che è stato il solo avversario conseguente del franchismo, il solo che abbia pagato a caro prezzo e per quarant'anni il diritto e il dovere di lottare contro la dittatura — quei nodi e quelle resistenze che lo hanno inde-

bolito in uno dei momenti de-

cisivi della battaglia per la

democrazia in Spagna. Abbiamo parlato di giusto itinerario politico e ci spieghiamo: ci sembra che dal momento della sua legalizzazione, avvenuta più tardi che per gli altri partiti e contro la volontà di un esercito deciso ad impedirla, il PCE non abquadro democratico come sola via d'uscita dal franchismo rinunciando prima alla «rottura democratica prevista noscendo il fatto monarchico. in seguito contribuendo all'elaborazione della costituzione e infine aderendo ai patti della Moncloa avendo come obiettivo, al di là di ogni riserva, l'unità nazionale, la riprepaese, la costruzione di un fronte di tutte le forze democratiche contro ogni prevedibile ritorno di fiamma fasci-

Detto così sembra facile ma non era facile quando c'era, nel 1975, una direzione ancora dispersa in diversi centri di esilio, e un partito che operava all'interno col proprio gruppo dirigente e che sentiva maturare una nuova Spagna già durante gli ultimi anni di vita del dittatore. S'è parlato partiti»; in realtà c'erano for-



se due sensibilità, due analisi scaturite da esperienze che non potevano essere le stesse. Eppure con la legalizzazione il PCE ritrova presto una sua unità non facile e diventa, nessuno oggi pensa di negarlo, una delle forze più attive e indispensabili della rinascita democratica della Spagna. Ed ecco i primi punti di atrito con la realtà spagnola: la

Tali e Quali

Spagna, intanto, esce dal franchismo con 40 anni di educazione anticomunista e

GANTITA',

LNA GORDA LOTTA

partiti. Lo si vede dalle prime elezioni del 1977 i cui risultati generano una profonda e comprensibile delusione nelle file comuniste e che troppo facilmente vengono addebitati alla politica del gruppo dirigente. La morte del dittatore coincide poi con l'esplosione della crisi economica mondiale e i patti della Moncloa, che hanno un grande valore politico per il PCE, appaiono a una parte dei lavoratori come un

hanno i socialisti e gli altri | dovrebbe cominciare a lottare contro la chiusura delle fabbriche, contro le prime ondate di licenziamenti, contro il peggioramento delle condizioni di lavoro e di vita. C'è stato, e Carrillo lo ha

ammesso più tardi, una insufficienza nella trasmissione e nella spiegazione della necessità politica di queste scelte,

una mancanza di dibattito qui più che mai necessario per una base operaia che il franchismo aveva isolato dal moquesto è un handicap che non | freno nel momento in cui si | vimento operaio europeo per

> o meno aperte, più o meno sincere e, diciamolo pure, più o meno orientate «da di fuori»: il che naturalmente non vuole giustificare il formarsi di quei nodi e il fatto che invece di scioglierli si sia fatto ricorso, talvolta, alle forbici. turata all'inizio del 1981 la crisi del PSUC (Partito socialista unitario catalano), solo

di Alfredo Chiàppori



# AVVELENA IL CLIMA DEI PALAZZI PONTIFIĆI. UNA GCRDALOTTA EEH?... AVVELENA IL CLIMA...

#### provvisoriamente tamponata alcuni mesi più tardi, ed è con questi nodi che il PCE è arrivato al suo decimo congresso, alle crisi successive e alle elezioni generali di giovedi scor-Spetta ai comunisti spagnoli, e il CC dovrebbe riunirsi nei prossimi giorni, di analizzare i risultati ottenuti il 28 ottobre e di trarne gli insegnamenti necessari. L'ex vice segretario generale del Partito Nicolas Sartorius pensa co-

munque che «il PCÈ deve e può recuperare, ma realizzando un cambiamento sostanziale non tanto nella sua politica quanto nella sua immagine, nel suo stile e nel suo rnodo di collocarsi nella società spagnola». Perez Royo, rieletto nella sua Andalusia, afferma che «i problemi fondamentali sono venuti da una immagine del partito deteriorata nel corso degli ultimi due anni da questioni interne non

sempre bene risolte». Augusto Pancaldi carico».